

ESTATE Spettacoli

Sguardo nordico su Manon Lescaut

Al Lirico di Cagliari una messinscena che sceglie essenzialità ed eleganza

Pareti e pilastri bianchi fanno da sfondo a una folla di popolani e cortigiani, arcieri e marinai, fanciulle, studenti, musicisti e vecchi signori. *Manon Lescaut* a Cagliari si affida alla scenografia minimalista di William Orlandi e alla regia di Gilbert Dello nell'allestimento della Deutsche Oper di Berlino e della Finnish National Opera di Helsinki. Certo fa un po' specie vedere l'opera di Giacomo Puccini, ultima grande voce del melodramma italiano, attraverso il filtro di uno sguardo nordico. Ma poi, a conti fatti, questa messa in scena che sceglie l'essenzialità e la discrezione ha un taglio elegante, fatto apposta per mettere in risalto lo splendore di una musica che a distanza di più di un secolo continua ad sedurre il pubblico di ogni latitudine. Anche perché in *Manon Lescaut* Puccini mostra i germi di una modernità che continua a sorprendere. Un rinnovamento che in quello scorcio di fine '800 segnò, senza apparenti traumi, la scoperta di nuovi valori estetici, che solo più tardi verranno riconosciuti come un preludio al superamento dell'espressività romantica e allo scardinamento del linguaggio tradizionale.

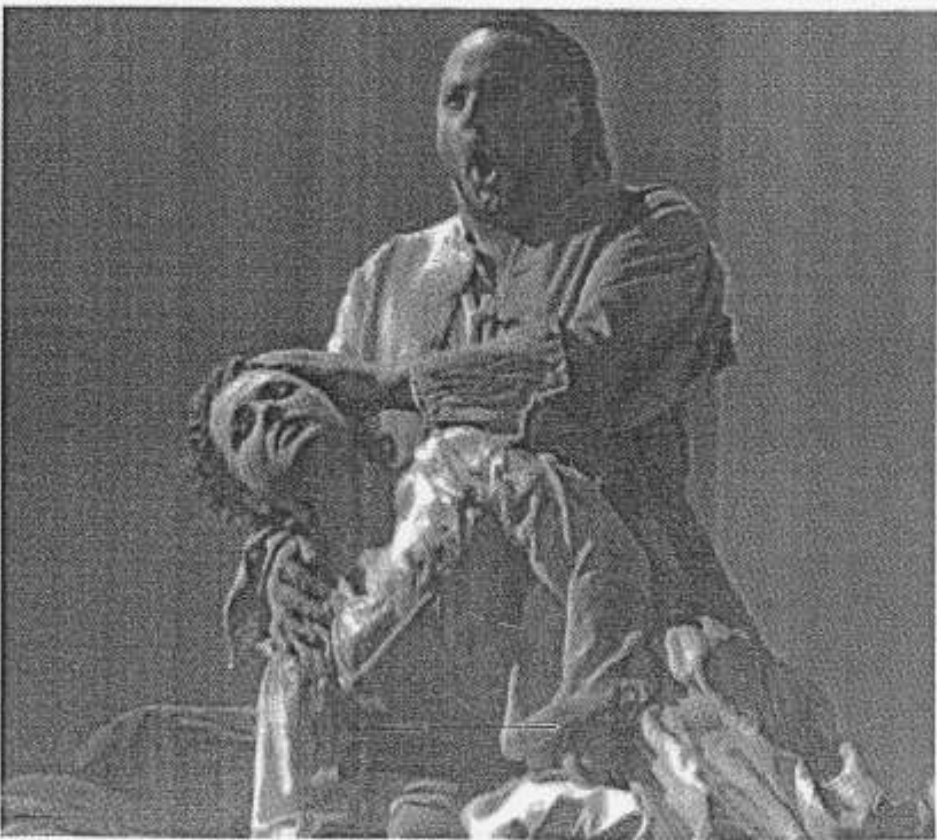
Nell'allestimento cagliaritano *Manon Lescaut* vive così tra scene spoglie e voluttà di trine e costumi, mettendo in primo piano raffinatezze vocali e ricchezza orchestrale. L'impostazione voluta dalla direzione di Philippe Auguin segue le strade consolidate della tradizione, senza mai rinunciare al tocco personale. Né potrebbe essere diversamente per Auguin, cresciuto al fianco di due grandi come Von Karajan - di cui è stato assistente - e di sir George Solti. La sua lettura scava nella partitura; ne mostra il languore e

l'eros ma anche l'ironia a partire dal chiacchiericcio musicale del primo atto sino alle scene delle lezioni di musica e di ballo del secondo. Marca la cesura tra l'atmosfera frivola e godereccia dei primi due tempi e la cappa angosciosa del dramma incombente che avvolge gli altri due,

dando forza espressiva all'intervallo. E soprattutto all'efficace contrappunto orchestrale, al concertato con l'appello delle cortigiane nel terzo atto. Grazie evidentemente all'orchestra di Cagliari chiamata a intessere un discorso complesso, con ampi spazi per i virtuosismi dei diversi

strumenti.

Dramma sui generis, *Manon* già nella versione dell'abate Prévost aveva scandalizzato e attratto, fino a spingere prima Auber e poi Massenet a portarla in musica. Così quella di Puccini pareva una scommessa, un azzardo perso in partenza. Eppure così non



Una scena di "Manon Lescaut" al Lirico di Cagliari. Foto di Daniela Zedda

ESTATE Spettacoli



fu *Manon Lescaut*, andata in scena nel 1893 otto giorni prima di *Falstaff*, segnò la consacrazione di Puccini come erede di Verdi, conquistando un'attenzione che continua a portare a teatro un pubblico di tutte le età. Nessuna sorpresa quindi che dopo sedici anni di assenza il pubblico cagliaritano abbia accolto con favore e curiosità questa ripresa dell'opera che, pur con tutte le aperture verso le istanze internazionali, continua ad essere tenacemente legata al gusto italiano per l'inflessione melodica.

Ciò che resta impresso di questa *Manon Lescaut* sono così, ancora una volta, le voci. A partire da quella di Adina Nitescu, una Manon che sovrasta la scena con la qualità dei suoi accenti da soprano lirico puro che si piegano sinuosi a mostrare voluttà e cinismo, tenerezza e dolore. Né al suo fianco è da meno il cavaliere Des Grieux di Walter Fraccaro che ha la vocalità richiesta dal ruolo: un timbro chiaro, un fraseggio efficace e forza nel registro centrale. Tutto intorno si muovono i comprimari: Luca Salsi, Lescaut dal perfido cinismo e Matteo Peirone, un Geronte lascivo e azzimato. E, in mezzo, c'è spazio anche per un cameo come l'intervento del gruppo madrigalístico.

Così alla fine questa *Manon Lescaut* piace, e nel lento comporsi del dramma termina la sua parabola con un saggio di rara qualità. In quell'inno al dolore e al rimpianto delle occasioni perdute che è "Sola, perduta e abbandonata", Adina Nitescu lascia il segno di un dolore che trasfigura la ragazza civetta trasformandola in una figura altamente drammatica. E nell'appassionato epilogo spinge il Teatro Lirico di Cagliari al calore di lunghi applausi.

GRECA PIRAS